

Post adozione

Con post adozione si indica la fase a partire dalla quale il bambino è stato inserito nel nuovo contesto familiare.

In questa fase il lavoro degli operatori dei servizi pubblici è tutt'altro che conclusa, anzi si può dire che uno degli aspetti più rilevanti e innovativi delle linee di indirizzo regionali in materia di adozione sia proprio quello di aver puntualizzato e argomentato l'importanza di seguire adeguatamente questa fase da parte degli operatori dei servizi pubblici (avvalendosi anche della collaborazione degli operatori appartenenti degli enti autorizzati quando le famiglie hanno realizzato un'adozione internazionale).

Viene quindi ribadita l'opportunità da parte dei servizi pubblici incaricati di svolgere funzioni in materia di infanzia e adolescenza, di presidiare ed essere presenti in maniera attenta ed efficace in quella fase a partire dalla quale il bambino entra nella sua nuova famiglia. Vigilando sulla costruzione di questo delicato processo di trasformazione interno ed esterno alla famiglia, gli operatori dei servizi pubblici (in collaborazione con gli enti autorizzati, nel caso in cui il bambino provenga da un altro paese), avranno la possibilità di svolgere un importante ruolo di sostegno alle competenze genitoriali, anche nell'ottica della prevenzione dei fallimenti adottivi.

Nel caso dell'adozione nazionale l'intervento di "vigilanza e accompagnamento" post adottivo, a cui sono chiamati gli operatori socio-sanitari, dopo l'inserimento del bambino nel nuovo nucleo familiare, e l'obbligo di relazionare al T.p.m. sul processo di costituzione del legame filiale-adottivo, sullo stato delle relazioni instauratesi tra i membri del nucleo familiare, è un intervento maggiormente strutturato, anche grazie a precise disposizioni legislative, e procedure giudiziarie, previste in tal senso.

Ciò deriva dal fatto che, nell'adozione nazionale, l'emissione della "sentenza di adozione" da parte del Tribunale per i minorenni - che sancisce la nascita giuridica del rapporto genitoriale e filiale (definitivo) viene preceduta da un anno (prorogabile) di "affidamento pre-adottivo".

Durante questo anno i Servizi pubblici sono tenuti a "tutelare"¹ il bambino e "vigilare"² sulla positività della relazione affettiva instauratasi, e sulla qualità della integrazione del bambino nel nuovo contesto. In questa fase i Servizi territoriali (e o/ le equipe centralizzate adozioni a seconda del modello organizzativo in essere) dedicano una congrua attenzione e tempo all'intervento di sostegno e controllo, fissando incontri (almeno sei in un anno, secondo le indicazioni delle linee di indirizzo) con i *genitori pre-adottivi*, supportandoli nell'evoluzione del rapporto con il bambino loro affidato. E in ogni caso riferiscono tempestivamente al Tribunale per i minorenni in caso di riscontrate problematiche emerse.

Questa attività di "vigilanza" è espressamente prevista dalla normativa nazionale, che, nella L. 184/83 e successive modificazioni, all'art. 22, c. 8 prescrive che Il T.p.m. "*vigila sul buon andamento dell'affidamento preadottivo avvalendosi anche del giudice tutelare e dei servizi sociali ...in caso di accertate difficoltà, convoca anche separatamente gli affidatari e il minore...al fine di valutare le cause all'origine delle difficoltà. Ove necessario, dispone interventi di sostegno psicologico e sociale*".

¹ La nomina di un tutore, coincidente con il servizio sociale della residenza di origine del bambino consegue l'apertura della procedura di adottabilità, il tutore dovrà esprimere il suo assenso all'adozione (previa lettura della relazione dei servizi sociali incaricati della vigilanza) a conclusione dell'anno di affidamento pre-adottivo e cesserà il suo incarico con la pronuncia definitiva della sentenza di adozione da parte del Tribunale per i minorenni.

² Durante l'anno di affidamento pre-adottivo viene incaricato dell'intervento di vigilanza (dietro ordinanza emessa dal Tribunale per i minorenni) il servizio sociale di residenza dei genitori affidatari.

Nel caso dell'adozione internazionale invece, salvo rari casi (previsti da normative interne ai paesi quali India, Cambogia, Filippine ecc.) non è previsto un vero e proprio periodo di "affidamento pre-adoztivo". La prima conoscenza e l'istaurarsi dei primi legami avvengono nel paese di origine del bambino, dove, in seguito al buon esito di una proposta di "abbinamento" il bambino in stato di adottabilità incontra (nel suo Paese), i futuri genitori adottivi. Il riscontro sulla positività dell'incontro, e l'accertamento del "superiore interesse del bambino" a proseguire l'esperienza adottiva con i genitori così individuati, compete alla Autorità centrale straniera del paese di origine del bambino, a cui si affianca la collaborazione degli Enti autorizzati italiani. Successivamente, all'arrivo in Italia, sarà compito del Tribunale per i minorenni ratificare in Italia il provvedimento di adozione emesso dalle competenti autorità straniere.

Anche in questo caso comunque, i servizi territoriali presenti nel luogo di residenza del bambino, sono tenuti ad esercitare un ruolo di attenta "vigilanza" (relazionando al Tribunale per i minorenni alla fine del primo anno di inserimento del bambino nella sua nuova famiglia), come prescritto dall'art. 31, comma 3 lettera m) e art. 34, comma 2 della legge 184/1983 e successive modificazioni.

Nel modello di postadozione proposto dalle linee di indirizzo regionali, viene ribadito che anche nel caso dell'adozione internazionale, seppure in assenza di una vera e propria "ordinanza di vigilanza pre-adoztiva" da parte del Tpm, i Servizi pubblici, sono tenuti a sostenere i genitori nel delicato avvio del rapporto di filiazione adottiva, una volta che questi faranno ritorno in Italia con il bambino. L'indicazione precisa contenuta nelle linee di indirizzo regionali è che tale periodo in cui esercitare la funzione di sostegno e controllo nei confronti del nucleo familiare neo-costituito deve protrarsi per almeno due anni (linee di indirizzo Schema 6). L'intervento psico-sociale di accompagnamento postadoztivo potrà prevedere anche momenti di verifica e sostegno successivi (dopo il secondo anno) opportunamente concordati con la famiglia, per esempio nelle fasi vitali critiche come l'adolescenza o nelle diverse fasi di inserimento scolastico e nei passaggi da un ordine/grado scolastico all'altro.

Un seppur *sfumato* riferimento alla necessità di curare, da parte dei servizi pubblici, la fase del post-adozione, lo troviamo nella Legge 184/1983 e successive modificazioni, la quale, all'art. 34, c. 1, recita che *"il minore che ha fatto ingresso nel territorio dello Stato sulla base di un provvedimento straniero di adozione o di affidamento a scopo di adozione, gode dal momento dell'ingresso, di tutti i diritti attribuiti al minore italiano in affidamento familiare"*. L'articolo in questione prosegue al comma 2 specificando che i Servizi socio-assistenziali degli enti locali in collaborazione con gli Enti autorizzati *"dal momento dell'ingresso in Italia e per almeno un anno, ai fini di una corretta integrazione familiare e sociale ..., su richiesta degli interessati, assistono gli affidatari, i genitori adottivi e il minore. Essi in ogni caso riferiscono al tribunale per i minorenni sull'andamento dell'inserimento, segnalando le eventuali difficoltà per gli opportuni interventi"*.

Troviamo un riferimento al ruolo dei servizi pubblici locali nel post-adozione all'art. 31, comma 3, specificatamente rivolto agli enti-autorizzati, della L. 184/83 e successive modificazioni, dove alla lettera m) leggiamo che l'Ente autorizzato *"svolge in collaborazione con i servizi dell'ente locale attività di sostegno del nucleo adottivo fin dall'ingresso del minore in Italia, su richiesta degli adottanti"*.

Nelle Linee di indirizzo, con l'accentuazione del potenziamento dei servizi pubblici nella fase del post-adozione, si può dire venga reso operativo il principio base (enunciato costituzionalmente) di equiparazione nei diritti dei bambini sia italiani che "stranieri" in merito alla loro tutela e quindi all'opportunità/dovere di vigilare sul buon inserimento familiare e sulla positiva creazione del rapporto di filiazione adottiva.

Integrazione degli interventi (apporto delle figure sociali e sanitarie)

La parte IV delle Linee di indirizzo “Accompagnamento dei nuclei adottivi” motiva e declina metodologicamente l’opportunità ed esigenza che i Servizi territoriali in entrambi i casi, sia di adozione nazionale che internazionale dedichino attenzione ed un preciso monte-ore di lavoro al post-adozione.

Le tabelle allegate alle Linee di indirizzo specificano per l’adozione nazionale uno standard orario di almeno 9 ore di lavoro da parte dell’assistente sociale che dovrà dedicare al nucleo adottivo durante il primo anno di “affidamento pre-adottivo”. Come si è anticipato nella parte del vademecum dedicata all’equipe centralizzata, è necessario che anche durante il post-adozione sia funzionante l’equipe adozione con la presenza dello psicologo il quale deve affiancare l’assistente sociale nell’intervento di accompagnamento delle famiglie adottive dedicando almeno 6 ore di attività con le coppie, a cui si aggiungono almeno 7 ore di lavoro di supporto per entrambe le figure. Nel caso dell’adozione internazionale il lavoro dei professionisti dell’area sociale e sanitaria viene ulteriormente prolungato anche nel secondo anno dall’inserimento del bambino nella nuova famiglia, prevedendo almeno 4 incontri dedicati ad ogni singolo nucleo adottivo per ulteriori 17 ore complessive dedicate dall’assistente sociale e dallo psicologo, comprensive del lavoro di equipe. (Schema 1 tab. A e B riga “intervento di accompagnamento della coppia per anno di affido preadottivo; schema 2 tab. A e B, accompagnamento integrato primo anno, accompagnamento integrato secondo anno).

L’obiettivo generale è quello di *“assicurare la migliore tutela del bambino”*.

Durante la fase del post-adozione i Servizi sono tenuti ad *“affiancarsi ai genitori nel leggere la relazione con il bambino e cercare di meglio conoscere le sue risorse ed i suoi bisogni sostenendo la coppia nell’assunzione del ruolo genitoriale”* (adottivo). (Linee di indirizzo parte IV punto 4.3; 4.3.1).

Nel disegnare i servizi dedicati all’adozione della Regione si è voluto dunque rendere più preciso, *intensivo* e strutturato un servizio che la legge nazionale, nel caso dell’adozione internazionale lascia come possibilità/discrezionalità dei singoli genitori i quali *possono* avvalersi dell’esperienza e professionalità degli operatori sociali-sanitari, in caso di necessità. Si vuole insomma trasformare la *opzionalità* dell’intervento di sostegno nel periodo post-adottivo in una prassi diffusa e qualificata, in tutto il territorio regionale.

Durata del sostegno: le relazioni per i Paesi di provenienza dei bambini nelle adozione internazionale

A seconda delle necessità, l’intervento di accompagnamento al nucleo adottivo può proseguire anche negli anni successivi ai primi due dall’inserimento. Ciò può avvenire per esempio, nel caso in cui vi si ravvisi l’opportunità di accompagnare particolari fasi evolutive del bambino, come l’inserimento scolastico, il passaggio da un ordine scolastico a quello successivo o l’entrata nel periodo dell’adolescenza. Per quanto riguarda l’adozione internazionale, il prolungamento dell’intervento di verifica e sostegno può anche derivare dal fatto contingente che vengano richieste relazioni di aggiornamento da parte di alcune Autorità centrali straniere del paese di origine dei bambini.

In questo ultimo caso la verifica sull’andamento dell’adozione e gli aggiornamenti della relazione sull’andamento del rapporto filiale e sul condizioni attuali di benessere del bambino potranno essere concordati con l’Ente autorizzato incaricato dalla coppia, facendo comunque attenzione al rispetto sollecito di questi aggiornamenti, al fine di contribuire al buon mantenimento di rapporti fiduciosi con le diverse autorità straniere incaricate della protezione dei minori.

La presa in carico tempestiva del nucleo adottivo e la costruzione di un rapporto di fiducia tra famiglia adottiva e operatori: verifica e sostegno

Le linee di indirizzo focalizzano sulla importanza di curare prontamente l'inizio e i primi anni di inserimento del bambino nella nuova famiglia responsabilizzando l'azione e gli interventi dei servizi sociali e degli enti autorizzati che sono chiamati a collaborare in questa delicata fase dell'adozione.

Nella parte IV delle Linee di indirizzo dedicate al post-adozione vengono proposti alcuni strumenti metodologici per qualificare questa fase, ancora non sufficientemente presidiata da tutti i servizi della Regione.

Viene proposto un *unico* modello di presa in carico della famiglia adottiva in cui si puntualizza sulla necessità di effettuare interventi tempestivi e continuativi, premurandosi di instaurare rapporti di fiducia ed improntati all'empatia con i neo-genitori adottivi, evitando di utilizzare un'ottica meramente di controllo.

Si legge infatti al punto 3.2 *“appare quindi poco opportuna l'assunzione da parte degli operatori di un atteggiamento caratterizzato dalla prevalenza del controllo sul sostegno”* mentre viene sottolineata l'opportunità che *“l'azione degli operatori, al di là di una specifica richiesta in tal senso da parte della coppia, sia comunque improntata ad un atteggiamento di sostegno dei comportamenti del nuovo nucleo..”*

Il progetto individualizzato di aiuto e sostegno

Il modello di sostegno post-adottivo proposto dalle linee di indirizzo prevede la elaborazione di un progetto flessibile³ e condiviso di accompagnamento da redigere, entro i primi 45 giorni dalla ripresa dei contatti con la famiglia adottiva, dopo l'inserimento del/i bambino/i.

Per una migliore efficacia dell'intervento l'attivazione del progetto di accompagnamento integrato deciso insieme con la famiglia deve essere tempestivo. In esso potranno essere formalizzati alcuni elementi quali: il nome degli operatori che si occuperanno di accompagnare la coppia nel post-adozione, il numero degli incontri previsti, il luogo e gli argomenti da trattare, la decisione se incontrare o meno il bambino e altri componenti del nucleo familiare (nonni, altri figli naturali ecc.), la possibilità di incontrare gli insegnanti della scuola in cui è inserito, la previsione di una eventuale visita domiciliare ecc.

Prevenzione dei fallimenti adottivi

L'attivazione di gruppi di mutuo-auto aiuto composti da genitori adottivi e il ruolo delle associazioni di famiglie adottive

Particolarmente indicata nella fase del post-adozione è la possibilità di confronto e reciproco sostegno fra genitori adottivi. Nella nostra Regione tale esperienza di avvio e conduzione di gruppi di mutuo-auto-aiuto tra genitori adottivi è stata promossa soprattutto da associazioni di famiglie adottive che in alcune province hanno organizzato e super-visionato incontri di famiglie, tematici o periodici.

Ricordiamo per esempio il corso per genitori in attesa e adottivi organizzato a Bologna dall'Anfaa, nel corso del 2005.

L'opportunità che anche i servizi pubblici attivino gruppi di interesse specifici sull'esperienza dell'adozione permettendo momenti di confronto tra coppie adottive è affrontata al punto 5 della parte IV del documento.

³ La flessibilità del progetto di accompagnamento si riferisce alla opportunità di rivederlo nel tempo ed adeguarlo alle reali necessità di volta in volta evidenziate.

Oltre alla possibilità di allargare le reti relazionali di solidarietà e amicizia tra i genitori adottivi, in un contesto non valutativo e informale *“nel gruppo si può usufruire di un ventaglio di risposte concrete derivanti soprattutto dalle soluzioni che altri genitori hanno saputo dare agli stessi problemi. Viene dunque incrementata la possibilità da parte della singola coppia di elaborare risposte efficaci alle necessità evolutive dei propri figli adottivi”*.

Viene comunque chiarita la necessità che i gruppi di mutuo-aiuto siano condotti da figure professionali adeguatamente formate (un/a assistente sociale e uno psicologo/a), che oltre a favorire le comunicazioni e il confronto sulle diverse tematiche, possa anche fornire risposte qualificate ad eventuali domande emergenti in quel contesto. E' anche importante che gli incontri siano strutturati e pre-definiti attraverso l'esplorazione di alcune tematiche per esempio:

- il bambino e le sue caratteristiche, i suoi bisogni, comportamenti, risorse, ricordi, compresi quelli legati alla sua famiglia biologica;
 - la diversità biologica o etnica: come il bambino percepisce la sua diversità nel nuovo ambiente e come i genitori affrontano questa tematica per aiutare il bambino ad elaborare una sua personale risposta;
 - come è cambiata la famiglia dopo l'arrivo del bambino, i nuovi equilibri di coppia, e i ruoli genitoriali assunti nei confronti del bambino;
 - la costruzione delle relazioni tra il bambino e l'ambiente extra-familiare e familiare;
 - come aiutare il bambino a rielaborare il passato e le sofferenze legate all'abbandono;
- ecc.

E' anche consigliabile il raggruppamento dei partecipanti per “aree di interesse” omogeneo per esempio:

- famiglie con bambini in età pre-scolare;
- famiglie che hanno adottato fratelli;
- genitori adottivi che hanno anche figli naturali;
- genitori di ragazzi in età adolescenziale ecc.

I gruppi dovranno essere formati da un numero di partecipanti adeguato per favorire il confronto (per es. *non inferiore a 5*) ma non troppo numeroso da limitare le possibilità di conoscenza reciproca, espressione e dialogo (per es. *non superiore a 10*).

Collaborazione con gli operatori delle agenzie educative-scolastiche, integrazione sociale e sanitaria e attivazione di interventi specialistici (psicoterapia, consulenza neuropsichiatrica infantile, pediatria di libera scelta, attività specialistiche riabilitative ecc.)

Per permettere le migliori opportunità di crescita, benessere, e integrazione sociale al bambino, per consentirgli di elaborare compiutamente le esperienze del suo passato e quella adottiva in una soddisfacente sintesi evolutiva, è importante che il tessuto sociale e professionale composto di quanti hanno la responsabilità della sua educazione e salute possano collaborare attivando nel caso sia richiesto anche interventi specialistici di terapia e riabilitazione.

Le linee di indirizzo dedicano un punto specifico, il 4.3.3 della parte IV alla integrazione scolastica dei bambini adottati.

Anche numerose ricerche nazionali e internazionali concordano sulla importanza di una buona integrazione scolastica, come rinforzo alla costruzione di una identità sicura e per favorire l'auto-stima del bambino e l'elaborazione di un vissuto di reale "accoglienza" di sé, come persona.

Le linee di indirizzo attribuiscono il compito agli operatori sociali territoriali di curare il rapporto con gli insegnanti affinché possa realizzarsi *"una piena accoglienza ..e per favorire la ideazione/costruzione di "risposte competenti nelle situazioni didattiche e sociali che chiamano in causa le appartenenze familiari e culturali dei singoli bambini"*.

A questo proposito, appare molto indicata una formazione comune che utilizzi l'approccio pedagogico e sociologico inter-culturale con la partecipazione integrata degli operatori sociali e sanitari e scolastici sulle tematiche del post-adozione, in cui pensare alle più adatte strategie educative/didattiche utili per favorire l'accoglienza e l'integrazione.

Qualora da una attenta valutazione emerga la necessità che il bambino e o la sua famiglia siano seguiti da professionisti dell'area medica o psicologica, per particolari esigenze legate a disturbi relazionali o per l'emergere di particolari difficoltà comportamentali ecc. l'equipe adozioni si attiverà affinché il minore o il nucleo adottivo possano trovare risposte adeguate nel settore pubblico ed essere "presi in carico" da servizi sanitari specifici.

Le linee di indirizzo suggeriscono per esempio la possibilità che in caso di consigliato intervento psico-terapeutico a favore della famiglia o del minore possano attivarsi gli psicologi facenti parte di equipe centralizzate adozioni di territori limitrofi, permettendo in questo modo di mettere in campo professionisti esperti in materia di adozione. L'ottica è quella di collaborazione e "reciprocità" inter-istituzionale, ripristinabile a livello di risorse attraverso eventuali meccanismi di compensazione successivi.

Integrazione con il lavoro degli Enti autorizzati

Al punto 4.2 della parte IV delle Linee di indirizzo, nel sottolineare l'importanza della attivazione precoce della rete integrata dei servizi, si fa riferimento al fatto che la comunicazione tra servizi pubblici ed enti autorizzati possa iniziare ancora prima dell'arrivo del bambino, a partire dalla scelta dell'Ente da parte della coppia.

Le "procedure di collaborazione nell'adozione internazionale tra enti autorizzati e servizi.." sono dettagliate nelle Linee di indirizzo attraverso la proposta di uno schema di protocollo comunicativo fatto di scambi di informazioni e collaborazioni operative nelle fasi di sostegno e accompagnamento del nucleo adottivo.

Viene indicato che i servizi pubblici individuino precocemente gli operatori che seguiranno le singole famiglie nel post-adozione, comunicandone i nominativi alle famiglie stesse e all'ente autorizzato prescelto.

L'ente autorizzato si impegnerà a comunicare al Servizio sociale di residenza della coppia la proposta di abbinamento, l'esito dell'incontro tra bambino e genitori adottivi, accennando agli aspetti salienti del periodo vissuto nel paese di origine del bambino. Alle comunicazioni seguirà anche l'invio della documentazione (sanitaria e sociale) relativa al bambino in modo che gli operatori che si prenderanno carico della famiglia nel periodo post-adottivo, dispongano di tutti gli elementi necessari.

L'efficace scambio comunicativo tra Servizi ed Enti autorizzati oltre ad incrementare la fiducia reciproca e delineare un sistema integrato di competenze complementari messe in campo nei

diversi momenti dell'adozione, o parallelamente nella fase del post-adozione può costituire anche un elemento ulteriore di supporto al nucleo adottivo che percepirà la condivisione di obiettivi e la globalità della presa in carico, sentendosi in qualche modo “protetto” e sostenuto nell'affrontare eventuali problematiche che dovessero emergere.

Come scritto nelle linee *“per le coppie ..questo insieme coordinato di azioni avrà l'effetto rassicurante e motivante che deriva dal sentirsi all'interno di un sistema di servizi integrato ed efficiente dove le comunicazioni tra i diversi soggetti sono ben curate e continuative, i significati congruenti e dove ad ogni tappa è possibile sentirsi aspettati e pensati. Tutto questo dovrebbe incrementare sicurezza e fiducia nella possibilità di essere aiutati dai servizi nelle fasi successive”*.

preservazione della lingua del bambino

la rivelazione

il diritto alla ricerca delle origini

Monica Malaguti